

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovi impegni per la grande diffusione di domenica

Il lavoro di organizzazione della grande diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 22 gennaio prosegue con successo. Ecco altri impegni: Torino 30.000, Asti 1.200, Imperia 3.000, Bergamo 10.000, Como 6.000, Milano 70.000, Reggio Emilia 35.000, Ancona 8.500, Pisa 11.600, Reggio Calabria 10.000. Venerdì 27 gennaio l'Unità pubblicherà la relazione al Comitato centrale del PCI. Invitiamo tutto il partito ad organizzare la diffusione sui luoghi di lavoro e nelle scuole.

Il governo si è dimesso, da oggi le consultazioni al Quirinale

Andreotti avrà il reincarico ma si profilano altri nomi

Gli apprezzamenti per il clima che caratterizza questa fase politica - De Martino afferma che la crisi « non può trovare soluzione senza l'impegno di tutta la sinistra e dei sindacati » - Domani si riunisce il comitato centrale socialista: divergenze sulla data del Congresso nazionale

La vera storia di questi mesi

Si è aperta la prima crisi di governo della legislatura del 20 giugno. Nessuno può negare che da parte comunista (come da parte di altre forze democratiche) si sia fatto tutto il possibile, in questi diciotto mesi, per affrontare i problemi della guida del Paese senza provocare traumi che risultassero paralizzanti. Ma al punto in cui si era giunti, la crisi era inevitabile, anzi era l'unica decisione costituzionalmente e politicamente corretta per arrestare il degrado, consentire un chiarimento e cercare di rimettere in moto un processo positivo.

Basta il semplice elenco dei fatti: il fatto è che la condizione oggettiva del Paese, da qualche mese, è andata aggravandosi nei suoi due aspetti decisivi: la situazione economica e quella dell'ordine pubblico. Ottenuti taluni risultati in campo monetario, si è presentato il pericolo grave di una involuzione: in sostanza il sommarsi di una recessione produttiva con una ripresa dell'inflazione. In pratica, si è giunti all'osso delle manovre congiunturali e si è posto il problema di un indirizzamento economico di estrema severità (ma come senza il più vasto e consapevole consenso?).

Il fatto è che è giunto al termine il nodo di una politica dell'ordine e di una politica giudiziaria di mobilitazione di tutte le risorse pratiche e soprattutto morali.

li per uscire, con la forza della giustizia democratica, da una incertezza profonda. Il fatto è che, giunti a questo punto, il governo si è mostrato sempre più diviso e paralizzato, incapace di applicare punti essenziali dell'accordo di luglio fino a quell'atto clamoroso di impotenza che è stato la mancata presentazione in Parlamento del bilancio dello Stato.

Il fatto è che, ancor prima del PCI, i repubblicani hanno considerato del tutto inadeguato il governo monocolore delle astensioni (fino ad annunciare il voto contrario sul bilancio). Il PCI ha posto il problema di un governo di unità, il PSDI quello di una maggiore corresponsabilizzazione nella gestione del programma.

Il fatto è che, pur non auspicando una crisi formale di governo, gli esponenti di vertice del PCI — Moro, Zaccagnini, Fanfani — avevano espresso preoccupazioni serie per la tenuta dell'esecutivo e ritenuto matura l'esigenza non solo di un aggiornamento programmatico ma di un passo avanti negli stessi rapporti politici. Con una contraddizione: mentre riconosceva la realtà di una emergenza, la DC cercava di prendere tempo, per evidenziare ragioni interne di partito.

Il fatto è che il governo non lavorava più a favore del confronto perché nel calendario delle scadenze

c'erano atti e decisioni che solo un quadro politico molto più solido può fronteggiare evitando scontri laceranti e confusi come quelli su certi referendum. Il fatto è che, se non si fosse mossi subito, prima che tutti questi fattori si aggravassero in modo inestricabile, la crisi non sarebbe stata evitata ma solo rinviata di poco e sarebbe egualmente esplosa ma in condizioni ben peggiori. Sarebbe impensabile quel clima serio e impegnativo di confronto che anche il Popolo riconosce.

Tutti questi fatti ci sono dietro le decisioni, unanimi, degli organi dirigenti del PCI. Ma tutto questo sembra non contare niente per certi giornali che hanno deciso di montare una campagna sul « voltafaccia » del PCI e sulla « crisi assurda ». E' questo un segno grave di irresponsabilità che non ci merita in quanto a giornalisti che non hanno mai battuto ciglio le decine di volte, che le crisi sono state volute e pilotate da questa o quella corrente e per fini di bottega, ci fa tanto più difficile il lavoro degli ispiratori. Se con tanta disinvoltura si ignora la realtà, si oscura il tema essenziale che ci sta di fronte (come governare la crisi) e si preferisce la propaganda, allora è legittimo sostenere che si pensi non alla governabilità dell'Italia ma a porre le premesse di un centro elettorale.

ROMA — Tutto secondo il previsto: la crisi di governo si è aperta ieri mattina nel rispetto delle formalità consueti. Andreotti ha riunito prima il Consiglio dei ministri per prendere la decisione delle dimissioni, poi si è recato al Quirinale dove ha avuto un colloquio di quasi un'ora con Leone. Alle 12 e un quarto, un comunicato della Presidenza della Repubblica ha confermato la fine del ciclo del monocolore delle astensioni. Il presidente del Consiglio ha rassegnato le dimissioni e i suoi colleghi, i ministri, i sottosegretari e i sottosegretari di Stato. Il presidente della Repubblica si è riservato il diritto di chiedere e ha pregato l'on. Andreotti di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti. Le consultazioni avranno inizio alle 18 di oggi: saranno ascoltati i presidenti delle due Camere, Fanfani e Ingrao, oltre a Saragat, Terracciano e Pertini e agli esponenti del Consiglio Scelba e Colombo. Domattina si recheranno al Quirinale le delegazioni del PCI e della DC, poi verrà il turno delle altre forze politiche. L'incarico per la formazione del governo potrebbe essere affidato a un comitato di lavoro in carica, a partire da giovedì prossimo.

Con la crisi del governo delle astensioni — rimasto in carica per la seconda metà del 1976 e per tutto il 1977 — comincia dunque un lavoro intenso e difficile intorno ai nodi di cui la crisi è nata e senza sciogliere i quali è difficilmente ipotizzabile una soluzione degna di questo nome. Questioni programmatiche e di ordine costituzionale, i problemi del referendum si aggiungono a quelle della « gestione » del programma stesso che PRI, PSI e PCI hanno sollevato nel momento in cui hanno espresso un giudizio di totale inadeguatezza del quadro politico attuale. Prima e dopo l'apertura della crisi, i dirigenti di continuità a ripetere senza troppe varianti l'indicazione uscite dalla loro Direzione della scorsa settimana, circa l'aggiornamento del programma sottoscritto nel 1976. Ma i partiti costituzionali, senza dare nella sostanza una risposta a chi ha posto con tanta chiarezza i problemi e gli interrogativi che sono al centro della crisi.

In quale clima si apre questa crisi? Da varie fonti è stato rilevato (lo faranno oggi i socialisti, sul loro giornale) che il confronto dei partiti sui problemi non si è mai arrestato, anche se le ipotesi di soluzione appaiono distanti. Ciò costituisce senza dubbio un tratto nuovo della situazione. Anche il Popolo dà atto ai partiti che si sono pronunciati in favore della crisi e di aver dimostrato consapevolezza dei pericoli impliciti e quindi di aver espresso la volontà di muoversi con cautela, ciò che offrirebbe — secondo l'organo della DC — « margini sufficienti alla trattativa ». Dal canto suo — si afferma — la DC vuole procedere alla ricerca delle convergenze superando diffidenze e accantonando « impostazioni irrealistiche e ultimative ».

Contrasto con questo giudizio sull'apertura della crisi quanto è stato scritto — nelle stesse ore — dal settimanale democristiano. La discussione, il quale afferma che i grandi caratteri che compaiono nei documenti sono quelli di rimanere compatti per « far fronte a una crisi oscura voluta dal PCI ». E' evidente che vi è qualche settore della DC che ha interesse a mascherare questi nodi sereni e delicate con motivi acuti che sono stati patrimonio, in queste settimane, di alcuni caposaldi di quello schieramento che si è chiamato « partito delle elezioni anticipate ». A parte queste reazioni più epidermiche, comunque, occorre aggiungere che anche il direttore del Popolo, Belci, parlando a Ravenna, ha insistito nel replicare: « no » contro il governo di emergenza, senza dare alcuna risposta alle indicazioni e alle proposte degli altri partiti, e in particolare dei comunisti e socialisti e dei repubblicani. Un discorso diretto a contrastare chiusure di tal ge-

nere è contenuto in una intervista di De Martino, che rispondendo alle domande della Repubblica afferma che « la crisi italiana non può trovare soluzione senza l'impegno di tutta la sinistra e dei sindacati ». Da qui l'ex segretario del PSI deriva anche una critica rivolta ai recenti interventi americani. Se la posizione USA fosse seguita, egli osserva, essa « rischierebbe di fare dell'Italia un paese permanentemente instabile e quindi debole, dell'Alleanza atlantica ». E' comunque intollerabile che si interverga su problemi che appartengono alla scelta italiana, « e senza tener conto dei caratteri della crisi del nostro paese ». Tra PSI e PCI, secondo De Martino, vi deve essere un'intesa, e non un programma comune, sulle linee essenziali dell'azione politica. E la DC « deve lasciar cadere l'assurda tesi secondo cui si rifiuta di discutere con i socialisti ».

(Segue in ultima pagina)



Scambiato l'equipaggio è tornata la « Sojuz 26 »

MOSCA — Nuova clamorosa tappa dell'impresa spaziale sovietica in corso da oltre un mese: la cosmonave « Sojuz 26 », agganciata alla stazione « Saljut 6 » l'11 dicembre scorso, è tornata ieri a terra recando a bordo l'equipaggio della « Sojuz 27 », che era stata lanciata una settimana fa. Due cosmonauti sono rimasti al lavoro nel complesso orbitante, ora formato dalla « Saljut 6 » e dalla « Sojuz 27 ». E' la prima volta che si verifica uno scambio di equipaggio con successivo rientro a terra. NELLA FOTO: La « Sojuz 26 » subito dopo il suo distacco dalla stazione orbitante IN PENULTIMA

Incertezza e tensione per le divergenze con Israele

Sadat ha rinunciato a dimettersi solo dietro pressioni americane?

Attesa per la riunione di oggi a Gerusalemme, cui partecipa Vance - Generico compromesso sull'ordine del giorno, restano i dissensi sulla sostanza - Scontri e attentati in Libano

GERUSALEMME — Superate in extremis, con la mediazione americana, le gravi difficoltà emerse sulla formulazione dell'ordine del giorno, la prima riunione della « commissione politica » nominata da Sadat e da Begin il 25 dicembre scorso e formata dai ministri degli Esteri dei due Paesi — cui si è ora aggiunto il segretario di Stato americano Vance (il quale parteciperà « attivamente », come egli stesso ha precisato al suo arrivo a Gerusalemme — al lavoro fino a giovedì e che venerdì compirà una breve visita in Egitto, dove incontrerà Sadat) — avrà luogo questa

matina alle ore 11 (locali) nel grande salone dell'Hotel Hilton. Malgrado le dichiarazioni di soddisfazione per il superamento delle impasse — che fra sabato e domenica aveva fatto pensare addirittura ad una rottura del negoziato — il clima in cui si apre la riunione è di incertezza e tensione. Al Cairo, l'atmosfera prevalente era ieri un misto di amarezza, diffidenza nei confronti di Israele e perplessità, assai chiaramente espresse da una lettera aperta a Begin pubblicata sul quotidiano Al-Ahram di Yusuf el-Sabah, e da un ministro dell'informazione e nota scrittori: « L'amarezza

— scriveva Sabat — rischia di chiudere la porta ad ogni possibile intesa. Per trent'anni è invece vissuto in un mare di odio e non siete riusciti a realizzare la vostra sicurezza. La sicurezza del popolo di Israele può soltanto realizzarsi con la cooperazione dei palestinesi, sotto forma di popolo indipendente ed amico ».

In effetti, a Gerusalemme gli osservatori sottolineano che, se le parti si sono mostrate abbastanza flessibili da raggiungere un compromesso sull'ordine del giorno, le posizioni rimangono allo stato assai rigido e distanti sulle questioni di sostanza. Al suo arrivo a Tel Aviv, infatti, il ministro degli Esteri egiziano Ibrahim Kamel ha detto che « non c'è da essere pacifici finché continuerà l'occupazione dei territori arabi » e che « non accetteremo compromessi ».

In questa situazione, il fatto che si sia raggiunto un accordo sull'ordine del giorno solo grazie ad una formula di natura generica da non dire nulla (e è ricorrevano infatti alla « zone » dirette per i negoziati sui problemi palestinesi) non lascia molto spazio a previsioni ottimistiche.

che, E non è un caso che (qualunque sia la fondatezza della notizia, che è stata smentita dal portavoce della presidenza egiziana), proprio ieri il quotidiano di Gerusalemme in lingua araba Al-Shaab abbia riferito che, di fronte all'impossibilità di conciliare sulla questione dell'ordine del giorno, il presidente Sadat avrebbe presentato dimissioni le sue dimissioni di nazari al Consiglio nazionale di sicurezza egiziano e le avrebbe ritirate solo dietro richiesta unanime del consiglio stesso e dietro « pressione senza precedenti » da parte americana.

Ieri intanto si sono avute le prime consultazioni dirette in preparazione della conferenza odierna. Dopo un incontro dei due ministri degli Esteri Dayan e Kamel e un colloquio del ministro Dayan con il generale Slesman (che parteciperà per l'ONU ma solo come « osservatore »), entrambi i ministri hanno avuto in serata una riunione formale con Vance, il quale ha poi avuto anche un breve colloquio con Begin.

La conciliazione con le difficoltà del negoziato, si è estrinsecato in un primato della tensione in Libano. Negli ultimi tre giorni, violenti scontri di artiglieria si sono svolti fra le posizioni di destra e quelle palestinesi progressiste nel sud, con l'intervento diretto in almeno un caso dei cannoni israeliani. Numerosi attentati, si sono inoltre verificati a Beirut: uno di essi ha provocato il ferimento, da altri a una scuola di due studenti (uno dei quali è morto. L'altro è gravemente ferito).

Onnuna delle scelte di fondo dei comunisti ha dietro un lavoro teorico e una storia che vanno resi espliciti. Ma, per stare a ciò che è più urgente, poniamo temi per questa campagna ideologica: la questione della violenza e del terrorismo; la storia di questi trenta anni e in particolare modo il ruolo in essa dei comunisti; la funzione della cultura e della scienza in una società in trasformazione.

Avvertiamo su tutti questi punti la necessità, che si realizzi ai mezzi di comunicazione di massa, di analisi fondate, di deformazioni della realtà, di posizioni da combattere. Ricompone, ad esempio, un collage meccanico e con un collegamento schematico tra situazione economico-sociale e comportamenti umani.

E' evidente che certe posizioni etiche, teoriche, politiche si possono radicare perché vi sono condizioni materiali determinate dalla crisi. E' dunque ovvio che bisogna agire con ogni forza per modificare quelle condizioni materiali; perché ci battiamo per una svolta

Una nuova cultura per il governo della società

E per masse di uomini

Quanto più la situazione del Paese si fa complessa, difficile, per molti aspetti drammatica tanto più emerge la necessità che l'iniziativa e la lotta economica e politica sia nutrita di un saldo orientamento culturale e di forti ideali. Perciò, nel quadro della mobilitazione del partito attorno ai temi proposti dalle scadenze politicamente più urgenti, sono state proposte dalla segreteria del PCI a tutte le organizzazioni comuniste « settimane di iniziativa » su alcune questioni ideali.

Il bisogno di intervenire su questo fronte è cosa permanente per un partito come il nostro. Lo sforzo nel campo della cultura e delle idee non può essere solo di isolati pensatori. Ma oggi più che mai se masse grandi di donne e di uomini non conquistano livelli di consapevolezza sempre più alti non c'è avvenire. A ciò tende tutta la nostra azione: ed è per questo che poniamo il problema specifico della lotta di massa sul terreno delle idee.

I problemi sono grandissimi. La crisi, la resistenza ad una svolta rinnovatrice, la difficoltà e complessità di un'opera di risanamento e rinnovamento determinano di per sé conseguenze gravi non solo materiali, ma ideali e morali. Ma non vi

è solo un processo oggettivo. Il fatto che il movimento di ispirazione socialista nel suo complesso ponga la sua candidatura alla direzione del Paese esige uno sforzo anche culturale e teorico molto grande che elevi non pochi migliaia ma centinaia di migliaia di quadri, milioni di donne e di uomini ad una reale azione di governo.

Allo stesso tempo le resistenze di classe e politiche ad una svolta sulla direzione del Paese determinano una rinnovata campagna di ideologia e cultura. La lotta, di essere troppo marxisti. Eppure questa stessa contraddittorietà non parla da sola, perché c'è un « canale » per ciascuna mentalità. Occorre combattere più strettamente, più combattendo ad elaborare, a elevare le capacità di analisi e di proposizione. Ma anche gettando in campo, con orgoglio, tutto il patrimonio culturale, ideale e morale che abbiamo accumulato.

Certo nel nostro partito, non da oggi, sono presenti posizioni di pensiero diverse. Ognuna di esse concorre a determinare il Partito in quanto « intellettuale collettivo » misurandosi con la interpretazione della realtà e cooperando a trovare soluzioni politiche, a comporre una linea politica. I classici del marxismo non vengono imposti: essi stanno alla base della ispirazione ideale del Partito perché si sono rivelati e si rivelano strumenti decisivi per comprendere e per agire per chi voglia trasformare la società. Questo modo di essere laico del Partito comunista si afferma con Togliatti per una maniera precisa di interpretare il marxismo e il leninismo. Non una sorta di nuova religione, con il suo catechismo, ma pensiero critico, storico, scientifico, capace — come insegnò Gramsci — di lottare contro ogni dogmatismo e di intendere, dunque, la sua stessa determinazione e finezza storica.

Sapere di non avere una verità assoluta già costruita e una risposta prefabbricata per tutto significa chiedere più studio, più ricerca, più sforzo di conoscenza. In tal modo si combatte il pregiudizio dell'adattamento, dell'attestamento. Esso deriva proprio dal ritenere che la coscienza è a posto perché l'« ideologia » è determinata una volta per sempre; e allora si può tranquillamente scendere al piccolo cabotaggio. Salvo ideologia e concrete certezze possono venire soltanto dallo studio, dalla esperienza e dal confronto continuo delle elaborazioni già compiute con la realtà della storia. Vi è una confusione grave da evitare e da battere: un pensiero antidogmatico non è un vaso vuoto o un celticismo incoerente. Al contrario. Esso vuol essere un edificio che si costruisce solidamente, proprio perché ciascuna sua parte è provata e rinnovata.

Fortebraccio

Verso la VII conferenza degli operai comunisti

La classe operaia e la crisi

Conferenza stampa di Napolitano, Alinovi, Bassolino e Ariemma - I grandi temi sui quali occorre un impegno decisivo dei lavoratori: difesa della democrazia, occupazione, sviluppo del Mezzogiorno - L'assise dal 3 al 5 marzo

Dal nostro inviato NAPOLI — Meno che mai in questa fase una conferenza degli operai comunisti è un appuntamento rituale o una scadenza puramente organizzativa. La natura della crisi, gli sviluppi della battaglia politica, le lotte e le conquiste degli ultimi otto anni, hanno messo all'ordine del giorno la centralità della classe operaia, il suo farsi forza dirigente come condizione indispensabile per dare alla crisi una soluzione che si esprime già oggi nella facilità di indicare soluzioni nuove e coerenti, nella capacità — secondo una espressione di Gramsci — « di superare i capitalisti nel governo delle forze produttive ».

Assemblee di fabbrica Il 3, 4, 5 marzo a Napoli, dunque, la VII conferenza nazionale sarà un'occasione di più per far emergere tutto ciò come consapevolezza di massa e sul terreno concreto delle proposte politiche. Ma già in questi giorni, e ancor più nelle prossime settimane, nelle assemblee e nelle riunioni di fabbrica e provinciali, nei convegni e nelle iniziative che il partito prenderà a vario livello, si potrà sviluppare un grande confronto di idee, una verifica degli orientamenti politici e ideali, una capillare opera di conoscenza sul campo delle condizioni della classe operaia e dei processi nei quali è inserita. Questo insieme di significati in cui la crisi e la conferenza operaia è stato illustrato ieri in una conferenza stampa a Napoli, nella anti-

sala dei Baroni, all'interno della parola i compagni Napolitano, della direzione e responsabile della commissione lavoro e programmazione; Alinovi, della direzione e responsabile della commissione meridionale; Ariemma, vice responsabile della commissione lavoro; Bassolino, segretario regionale della Campania; e la Sicilia da coprire il 40° della disoccupazione nazionale. Proprio dalla conferenza operaia può venire un contributo di grande importanza.

Perché Napoli, innanzitutto? La scelta non è affar formale — ha spiegato Napolitano — ma corrisponde ad una impostazione coerente, meritoria. I temi della conferenza saranno sostanzialmente due: l'impegno della classe operaia nella lotta per la democrazia, contro la violenza, l'eversione, il terrorismo; questione che implica anche una profonda battaglia teorica e culturale per precisare e saldare il nesso democrazia socialismo; l'intervento dei lavoratori per un rilancio produttivo finalizzato alla soluzione dei problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Lo sviluppo del Meridione, dunque, è il motivo conduttore, il filo rosso che deve legare ogni aspetto della lotta e delle proposte della classe operaia. « Il salto di qualità che oggi dobbiamo compiere — ha precisato Alinovi, rispondendo alla domanda di un giornalista — è conquistare uno sviluppo nuovo del Paese e il centro di questo sviluppo è il Mezzogiorno. Per il 1978 ci dobbiamo porre l'obiettivo di arrestare le tendenze negative e cominciare a rovesciarle. Nei mesi scorsi, la contraddizione tra

le indicazioni positive contenute nell'accordo di luglio e la pratica di governo è stata, per i problemi del Sud, ancora più stridente. Oggi il nostro sforzo deve essere concentrato nell'indicare una strada per uscire dalla crisi, una via che colpisce il cuore del problema: il Mezzogiorno. In Campania e in Sicilia da coprire il 40° della disoccupazione nazionale. Proprio dalla conferenza operaia può venire un contributo di grande importanza.

Visione complessiva Prendiamo, ad esempio, questioni molto concrete come le tendenze del mercato del lavoro, le crisi di alcune grandi aziende (l'Unidati), i problemi di risanamento e rilancio delle imprese pubbliche (l'Alfa Romeo, l'Italsider, Sant'Ilario) ecc. In questi casi di attualità, le incognite che gravano sulla gestione dei processi di riconversione produttiva e di mobilità della manodopera: tutti temi sollevati nel corso della conferenza stampa dagli interventi di lavoratori e sindacalisti (Federico della PLM, Montanelli dell'Alfasud, Canzanelli dell'Aeritalia). Non possono essere affrontati senza una visione complessiva del tipo di sviluppo che dovrà nascere dalla crisi e senza fare del Mezzogiorno il punto di riferimento. Vi si è soffermato Napolitano: « Anche l'analisi delle condizioni e delle rivendicazioni dei lavoratori occupati andrà rapportata al-

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

Processo Catanzaro: depongono i poliziotti

Di scena al processo per la strage di piazza Fontana i poliziotti romani. La Corte di Catanzaro affronta il capitolo delle prime indagini. Hanno deposto l'ex capo dell'ufficio politico di Roma, Impropa, e il funzionario dello stesso ufficio Falvello. A PAGINA 5

Anche Giscard contro le interferenze USA

Dopo averle in un primo tempo giudicate come « non anormali », anche il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing ha condannato le interferenze americane nelle vicende europee, in particolare per quello che riguarda la posizione dei partiti comunisti. La marcia indietro viene vista nel contesto prelettorale dopo le vivaci reazioni di tutte le forze politiche francesi, dai collettivi di Chirac, ai socialisti, ai comunisti. IN ULTIMA

SUL « Corriere della Sera » di domenica abbiamo letto con gusto un brillante scritto di Antonio Gramsci che sono stati patrimonio, in queste settimane, di alcuni caposaldi di quello schieramento che si è chiamato « partito delle elezioni anticipate ». A parte queste reazioni più epidermiche, comunque, occorre aggiungere che anche il direttore del Popolo, Belci, parlando a Ravenna, ha insistito nel replicare: « no » contro il governo di emergenza, senza dare alcuna risposta alle indicazioni e alle proposte degli altri partiti, e in particolare dei comunisti e socialisti e dei repubblicani. Un discorso diretto a contrastare chiusure di tal ge-

rate, alcuni si indebitano fino al collo e altri chiedono o accettano l'aiuto economico di consociati facoltosi amici e industriali, perfino di istituti di credito». Il quadro è tracciato con molta accuratezza, che peraltro non riesce a celare l'intrascio squallido. Ci troviamo di fronte a un breve ma completo campionario della corruzione praticata o subita, un campionario in ascesa che va dalla offerta all'istituto religioso, dal regalo di nozze o di battesimo, alla distribuzione di un proprio « 33 giri » (« la figura una serie di canzoni cantate dall'on. Borruso, con Montanelli al piano

forte) fino ai milioni « immensi » e concessi « in prestito » da industriali e da banche. Ma che uomini sono, quelle dirigenti, possono conoscere questi invidi che comprano o si fanno comprare per essere eletti? E che cosa potranno poi fare, di quale libertà potranno poi godere una volta entrati in Parlamento grazie ai « prestiti » di lor signori, che non vogliono restituzioni, ma pretendono, in cambio, obbedienza e complicità? E gli onesti — che non mancano — che cosa possono, contro la pattuglia dei corrotti che, in forza degli aiuti ottenuti, si assicura i posti di comando? Ma voi l'avete visto

di fronte

Il film di Roberto Faenza « Forza Italia » che si proietta in questi giorni? Andate a vedere, Colono che ci fanno gran dente? Questi trent'anni sono in massima parte lì, colti in uno spirito « song play » in un'epoca di crisi. Il passo sopra riferito di Padellaro si chiude con queste parole: « I soli che non hanno preoccupazioni di questo genere sono i comunisti. E' il partito che organizza e gestisce la campagna elettorale di tutti i candidati ed è il partito che paga ». Ecco posti di fronte, senza superficiali commenti, le cose e gli uomini sudati e le cose e gli uomini puliti. Fortebraccio

Aldo Tortorella (Segue in ultima pagina)